

# LA FABBRICA DEI BULLI

di Francesco Codello



● osservatorio scuola

*Le quasi quotidiane violenze di ragazzi a scuola e fuori dagli istituti alimentano un dibattito di educatori, psicoanalisti, sociologi che fingono di affrontare il problema. Mentre producono solo chiacchiere, così come il numero verde (qui sopra) del ministero. Che cos'è il bullismo? Affronta il problema Francesco Codello, studioso di pedagogia, autore di La buona educazione (2005) e Vaso, creta o fiore (2005)*

**L'**isola dei famosi ormai è in ogni scuola. Il grande fratello è diffuso tra i banchi, nelle aule di ogni piccola o grande città. La scuola è come un grande set nel quale recitano tutti una parte per diventare famosi. Diventare qualcuno vuol dire esibirsi in modo sfacciato, la rete è popolata da cyberbulli di ogni età, dai piccoli ai più grandi, tutti concorrono a diffondere lo spettacolo demente che questa società dell'apparire ha così ben plasmato. Praticamente ogni giorno le cronache registrano le gesta dei nuovi adolescenti. Una pletera di psicologi, di opinionisti, di sacerdoti della doppia, tripla, moralità sproloquiano sentenze di condanna, ministri annunciano provvedimenti severi e ostentano ricette decisive, genitori delle vittime querelano gli attori principali, insomma una valanga di indignazioni agita gli ambienti scolastici e sociali. Il bullismo è insomma l'argomento (l'emergenza) del giorno. Questo nonnismo di derivazione militare trasferito alla scuola, ha varcato i confini delle aule scolastiche e si è impadronito della visibilità mediatica. Così noi oggi ci accorgiamo di questo fenomeno sociale ormai tipico delle relazioni tra giovani (negli ambienti più «maturi» si chiama *mobbing*) e gli affibbiamo il termine di *bullismo* (dall'inglese *bullying*) e indichiamo così un comportamento che prevede la persecuzione da parte di uno o più ragazzi verso un compagno più debole (la vittima). Una serie infinita di stereotipi si è addensata nelle discussioni sull'argomento in tutti gli ambienti toccati dal fenomeno, una vulgata im-

perversa in ogni ambito di discussione, i media interpellano esperti di ogni provenienza e formazione, tutti insomma partecipano allo sdegno generale, alle levate di scudi, alle denunce, l'emergenza si propaga a macchia d'olio, l'emulazione intanto si diffonde. La litania però è ormai insopportabile e, soprattutto, ipocrita.

### Buonismo e repressione

Prima constatazione: una sensazione di nausea si sta impadronendo di chi osserva (all'interno delle scuole e in modo non retorico) quanto accade nei «luoghi dell'educazione». Cioè quanto viene rappresentato su giornali, radio e televisioni. Questo fastidio, ormai abbastanza diffuso, rivela un bisogno di rifiutare la «cospirazione generale» contro ragazzi e ragazze. Ancora una volta i due atteggiamenti classici e tradizionali (buonismo ideologico e repressione disciplinare) di cui è pervasa la cultura pedagogica si scontrano, apparentemente in modo deciso, ma, in realtà, si sostengono reciprocamente. Ecco allora le stanche e stomachevoli discussioni che riempiono di nulla il vuoto esistenziale delle vite professionali di tanti insegnanti sempre più impotenti e privati di una minima autorevolezza. Adesso abbiamo persino il numero verde del ministero della pubblica istruzione che registra, così dicono i dati del ministero stesso, migliaia di chiamate e un'infinità di denunce. Insomma lo spettacolo non ha solo gli attori ma chiama alla partecipazione attiva anche gli spettatori. Se non fosse offensivo si potrebbe parlare di tragedia greca rivisitata in salsa moderna. La società

dello spettacolo chiama tutti alla partecipazione, momento indispensabile per sentirsi vivi, per recitare il ruolo di cittadini attivi. È il trionfo della democrazia dell'apparenza, dove decidere significa appunto interpretare un copione scritto da altri.

La seconda constatazione riguarda la falsità ideologica che sottende alle interpretazioni del presunto fenomeno in questione. È evidente e noto che si diventa bulli per queste principali ragioni:

- essere ammirati,
- diventare un leader,
- essere attraenti,
- non essere emarginati,
- essere temuti,
- divertirsi.

Chi discute e interpreta questi dati (cioè gli adulti) non desidera le stesse attenzioni? Forse questa società nella quale noi adulti svolgiamo il ruolo decisivo è assemblata secondo altri valori? Forse questa cultura dell'eccesso, della trasgressione virtuale, della licenza infinita, non costituisce il modello unico di riferimento?

Allora, per favore, un po' di decenza e un po' di silenzio non guasterebbe. E almeno una piccola sincera riflessione individuale, un po' di distacco dall'orgia qualunquistica del *bla bla* con cui ci mettiamo a posto la coscienza, con cui esorcizziamo la distruzione incombente delle relazioni umane, si rendono necessari e doverosi.

### I nuovi vandali

La terza constatazione è forse la più drammatica ma anche la più importante. Il bullismo viene visto come una variante del vandalismo o del teppismo, impregnato di

ribellismo alle regole della convivenza sociale collettiva. In realtà è una forma di violenza antitetica a quella rivolta nei confronti delle istituzioni e dei loro simboli (insegnanti, strutture scolastiche e così via). Quest'ultima identifica chiaramente l'oggetto delle azioni di rifiuto, indica, seppure in forma contraddittoria, qualcosa o qualcuno ritenuto causa di una forma più o meno forte di violenza istituzionalizzata, in qualche modo (non condivisibile naturalmente) manifesta un bisogno di altro, di nuove forme di convivenza e di relazione. Insomma è, in modo sbagliato, espressione di un sentimento positivo, di affermazione della propria identità, di emancipazione individuale della propria personalità e ha sempre costituito, in certe dosi, una condizione indispensabile della maturazione personale in un contesto di disuguaglianze e di sopraffazioni. Era, in quei casi, più facile schierarsi, parteggiare, unirsi a questa rivolta inconsapevole ed esistenziale. Adesso le cose sono diverse, profondamente mutate, ma diviene ancora più necessario e urgente stare dalla parte delle vittime, che sono indistintamente tutti i ragazzi e le ragazze che vivono la vita delle nostre scuole.

Il motivo è drammaticamente semplice. Il bullo (potenzialmente e almeno qualche volta lo siamo stati tutti) esprime una sorta di implorazione dai tratti cannibali, esercita una violenza autodistruttiva, si esprime in modo introverso dentro di sé e nei confronti dei pari. Allora il gioco è fatto: la potenziale e salutare carica di aggressività non è più indirizzata nei con-

fronti di un mondo opprimente e falso, maledettamente e suadentemente violento, ma rivolta contro se stessi, in modo poi da identificarsi totalmente con lo spettacolo voyeristico che, inebriando i nostri solleticati istinti peggiori, è divenuto la realtà che ci circonda. Sarebbe il caso, per noi adulti, quindi, se ci resta ancora un po' di pudore e di onestà intellettuale, di guardarci allo specchio di casa nostra, quello che riflette veramente la nostra immagine e non quella deformata della televisione, e tracciare il limite oltre il quale separarsi da tutto ciò.

### La cospirazione

La quarta e ultima constatazione riguarda quella che Vittorio Giacomini ha efficacemente definito *La cospirazione contro i giovani* (*Lo Straniero*, febbraio 2007). A ben pensarci se fossi un giovane non sopporterei più questo incessante lamento, questa benpensante litania che trasforma anche una, talvolta doverosa incazzatura, in un predicazzo nauseabondo. Esercitando l'arte dell'empatia e rivisitando la nostra vita giovanile con onestà intellettuale, ciascuno di noi non ne potrebbe più di sentire i bei discorsi che sprigionano da folle di pseudo-psicologi che hanno ormai invaso ogni commento e ogni ragionamento. Ciascuno di noi non ce la farebbe proprio più a sopportare il buonismo sinistrese che nasconde la più perfida delle verità: la presunzione di sapere, di capire, di ascoltare. Ci verrebbe voglia di urlare, con tutta la voce di cui disponiamo, quanto insopportabile sia questa falsità istituzionalizzata che promana da adulti che, indignandosi o nascondendosi a

seconda dell'ideologia, si mettono a posto la coscienza perché hanno paura di capire e di ammettere fino in fondo che ciò che li disturba veramente è l'unica verità per loro inaccettabile: siamo noi questi bulli, siamo noi adulti gli unici veri responsabili. In fin dei conti è una balla colossale ripetere che i giovani sono il nostro futuro, perché questo futuro dipende solo da noi, perciò siamo noi che lo determiniamo. La congiura dunque esiste, è un fatto concreto, visibile, misurabile, basta fermarsi un attimo a riflettere con onestà e sincerità. Descrivendo e alimentando questa immagine dei giovani noi estendiamo ancora una volta il nostro potere profondo su di loro, ci arrogiamo il diritto di colonizzare i loro desideri, le loro aspettative, i loro sogni. Il classico gesto delle tre scimmiette (non vedo, non sento, non parlo) troppo spesso attribuito agli altri, è invece, in questo caso, il più diffuso nella nostra cultura adulta-centrica e, magari, anche politicamente corretta. Se guardiamo oltre il nostro specchio rassicurante ma deformante possiamo scoprire con una certa facilità che quei tremendi comportamenti, quegli squallidi vissuti, che attribuiamo ai giovani, in realtà sono i nostri maturi, responsabili, seri... modi di stare in questo mondo, anzi sono proprio gli elementi fondanti di questa società dello spettacolo e del consumo. Allora, forse, è il caso di ripetere con tenacia e determinazione: «Fermate il mondo, voglio scendere!». E sperare che questo rifiuto si estenda sempre più.